

Per vivere con le famiglie la prima Santa Comunione

**“Chi vuol donare amore,
deve egli stesso riceverlo in dono.
Certo, l'uomo può
– come dice il Signore –
diventare sorgente
dalla quale sgorgano fiumi di acqua viva
(cfr. Gv 7, 37-38).
Ma per divenire una tale sorgente,
egli stesso deve bere, sempre di nuovo,
a quella prima, originaria sorgente
che è Gesù Cristo, dal cui cuore trafitto
scaturisce l'amore di Dio” (cfr. Gv 19, 34)**

Benedetto XVI, enciclica “*Deus caritas est*”

Preghiamo il *Padre Nostro*

Il senso vero della Comunione sacramentale è l'incontro con Gesù.

Lui è l'originaria sorgente di acqua viva, il solo che può estinguere la sete di amore di ogni uomo e di ogni donna, che credono in Lui (cfr. Gv 6,35).

Incontrare insieme il Signore, vivo nel suo corpo e sangue, è vivere profondamente la Comunione, dono dell'amore di Dio.

Questa è la Chiesa di Gesù Cristo, la Comunione con Lui vissuta insieme a tutti coloro che credono in Lui.

Avviene nella famiglia cristiana, cioè in Gesù, il primo incontro personale con Dio. Nella relazione tra genitori e figli.

“Signore, dammi dell'acqua viva,
perchè io non abbia più sete”
(dal Vangelo di Giovanni 4,15).

«In quel tempo, Gesù giunse a una città della Samaria chiamata Sicar, vicina al terreno che Giacobbe aveva dato a Giuseppe suo figlio: qui c'era un pozzo di Giacobbe. Gesù dunque, affaticato per il viaggio, sedeva presso il pozzo. Era circa mezzogiorno. Giunge una donna samaritana ad attingere acqua. Le dice Gesù: “Dammi da bere”. I suoi discepoli erano andati in città a fare provvista di cibi. Allora la donna samaritana gli dice: “Come mai tu, che sei giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?”. I Giudei infatti non hanno rapporti con i Samaritani. Gesù le risponde: “Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: “Dammi da bere! tu avresti chiesto a lui ed egli ti avrebbe dato acqua viva”. Gli dice la donna: “Signore, non hai un secchio e il pozzo è profondo; da dove prendi dunque questa acqua viva? Sei tu forse più grande del nostro Padre Giacobbe, che ci diede il pozzo e ne bevve lui con i suoi figli e il suo bestiame?”

Gesù le risponde: “Chiunque beve di quest'acqua avrà di nuovo sete; ma chi berrà dell'acqua che io gli darò, non avrà più sete in eterno. Anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui una sorgente di acqua che zampilla per la vita eterna”.

“Signore – gli dice la donna – dammi quest’acqua, perché io non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua”. Gli replica la donna: “Signore, vedo che tu sei un profeta! I nostri padri hanno adorato su questo monte; voi invece dite che è a Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare”. Gesù le dice: “Credimi, donna, viene l’ora in cui né su questo monte né a Gerusalemme adorerete il Padre. Voi adorarete ciò che non conoscete, noi adoriamo ciò che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei. Ma viene l’ora – ed è questa – in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità: così infatti il Padre vuole che siano quelli che lo adorano. Dio è spirito, e quelli che lo adorano, devono adorare in spirito e verità”.

Gli rispose la donna: “So che deve venire il Messia, chiamato Cristo, quando egli verrà ci annuncerà ogni cosa”. Le dice Gesù: “Sono io che parlo con te”.

Molti samaritani di quella città credettero in lui per la parola della donna, che testimoniava: “Mi ha detto tutto quello che ho fatto”. E quando i Samaritani giunsero da lui, lo pregavano di rimanere da loro ed egli rimase due giorni. Molti di più credettero per la sua parola e alla donna dicevano: “Non è più per i tuoi discorsi che noi crediamo, ma perché noi stessi abbiamo udito e sappiamo che questi è veramente il salvatore del mondo”.

Commento al Vangelo

Spunto di riflessione: Vivere la Comunione.

L’incontro con Gesù ci rende testimoni, che vuoi dire donarLo a chi ci sta accanto, vivere la comunione con Lui e chi ci è vicino. Alle volte, per tante ragioni non ci avviciniamo alla Comunione nella Santa Messa e ne perdiamo perciò tutto il suo immenso valore (cfr. Lc 22,19-21).

Per coglierne il senso e riuscire a trasmetterlo ai figli impariamo come padri e madri scelti da Dio, a comunicare loro Gesù nella fede, riconosciuta come dono, attraverso la Parola di Dio, che ci apre il cuore per ricevere Gesù nella Comunione (cfr. Lc 24,32).

È così durante la Santa Messa. Nella celebrazione viviamo la Parola, il Vangelo e l’omelia per aprirci al momento Eucaristico in cui Gesù si comunica a noi nell’ostia consacrata. Ha detto bene uno dei vostri figli ad un incontro catechistico: “l’omelia mi aiuta a pensare il Vangelo”. Perché non provare a leggerne qualche passo anche in famiglia, se ancora non lo facciamo? quale cosa migliore per accostarsi insieme alla Comunione?

Ma può essere vero che ancora non abbiamo incontrato Gesù o forse che non l’abbiamo realmente conosciuto pur frequentandolo. Forse è rimasto nel nostro immaginario per averlo relegato a qualche momento di silenzio o forse crediamo di essere già arrivati come se la fede avesse un traguardo secondo la nostra volontà, mentre essa è un cammino con infiniti incontri ed accadimenti, secondo la volontà di Dio.

La fede è un dono di Dio che cresce giorno dopo giorno (cfr. Lc 17,5-7) e a partire dal quale ci viene chiesta la risposta concreta con tutto sé stessi in pensieri, parole opere e omissioni, nelle molteplici circostanze in cui si sviluppa la vita. È così: anche quando dubitiamo di viverla a prescindere dalla fede.

Gesù si offre nella Comunione per darci sé stesso per accompagnarci, a volte misteriosamente a noi, (cfr. Lc 24,14-17), nella vita quotidiana, quella che testimoniamo anche ai nostri figli, quella concreta, gioiosa, a volte pesante e difficile che essi ci leggono sui volti dopo giornate di lavoro, per lo più affaticati a causa dei ritmi intensi di oggi. E che noi leggiamo sui loro.

Gesù è con noi ogni giorno (cfr Mt 28,20), per vivere in comunione e non per toglierci i pesi, ma per renderci il carico leggero se siamo uniti a Lui (cfr Mt 11,30).

E noi, viviamo con Gesù la Santa Messa, la Comunione Eucaristica? o passiamo oltre? sappiamo che Gesù è con noi, anche dopo?

Non possiamo trascurare queste domande o altre ancora, sulle quali forse non abbiamo mai riflettuto abbastanza o non ci siamo mai posti ma che sono importanti e sono già dentro di noi,

che vogliamo percorrere insieme con i figli la via della vera comunione, che, nel rispetto delle differenze di ognuno, ha la sua origine nella Comunione sacramentale a partire dalla fede.

Per qualcuno incontrare Gesù è stata una scoperta affascinante perchè dopo essersi liberato del “vestito vecchio”, credendo a torto, che la fede fosse circoscritta solo entro il muro perimetrale della propria chiesa, ha posto se stesso davanti al Signore, incontrandoLo e donandoLo con molta semplicità e gioia nella vita quotidiana, a partire da Gesù pane spezzato e vino, divenuti alla Sua mensa, il Suo corpo ed il Suo sangue in Comunione con Lui (Cfr Gv 6,55-58) e con gli altri.

Uno dei vostri figli, ad un incontro di catechismo, ha spontaneamente scritto: “Noi abbiamo la vita grazie a Dio”, e in un bel disegno l’ha rappresentata piena di luce e di colore, col sole, i fiori, e con un bambino che corre cantando (sono dipinte le note musicali), infine con qualche nuvola in cielo, frutto di spirito di osservazione. Ha scritto la verità; cui pare fare eco peraltro un’aspettativa, forse un tenero invito, per chi legge e osserva, di coerenza in Dio con la vita.

Preghiamo il Salmo 128 (127).

Beato chi teme il Signore
e cammina nelle sue vie.

Della fatica delle tue mani ti nutrirai,
sarai felice e avrai ogni bene.

La tua sposa come vite feconda
nell’intimità della tua casa;
i tuoi figli come virgulti d’ulivo
intorno alla tua mensa.

Ecco com’è benedetto
l’uomo che teme il Signore

Ti benedica il Signore da Sion,
Possa tu vedere il bene di Gerusalemme
tutti i giorni della tua vita!

Possa tu vedere i figli dei tuoi figli!
Pace su Israele!

Chi è Gesù? “RileggiamoLo” in questa testimonianza ad oltre una settimana circa dalla Pasqua di Resurrezione, come è nei Vangeli.

Fermiamo la nostra attenzione sulla preghiera, il momento personale e/o comunitario di incontro con Gesù che partendo dalla fede, ci accompagna con serenità e consapevolezza insieme ai figli verso la Prima Comunione, dentro la vita.

La Preghiera di Gesù
(di Louis Evely)

Gesù non è un asceta. Non cerca di soffrire, di mortificarsi, di obbligarsi ad edificanti torture... non è il suo genere. Egli è un uomo libero, allegro, aperto. Si dice di lui: “è un beone, un mangione”. Andava ai banchetti, rideva con i peccatori. Non fa niente per “meritare” da Dio un accesso a Lui, perchè non fa niente per meritare Dio, fa solo credere in Lui. Quando Gesù ha sete, dice: “ho sete”. Quando è solo, dice: “Non potete vegliare un’ora con me?”. Quando riceve uno schiaffo, non tende l’altra guancia ma dice: “Perché mi colpisci?”. È di un naturale perfetto perchè per lui il Regno di Dio è per tutti, non si distingue in niente. È aperto ai piccoli, agli ignoranti, agli esclusi, ai peccatori, perchè tutti hanno bisogno di amare e di essere amati, e sono le due grandi porte dell’entrata del Regno. Gesù ha voluto che questo Regno fosse accessibile a tutti, perciò è l’uomo di tutti, è come tutti. Ma noi l’abbiamo sacralizzato, innalzato, elevato, “messo in cielo”. “Mettere in cielo” Gesù è come se lo seppellissimo. Se lo mettiamo nel suo cielo, se lo immaginiamo altrove, di un’altra natura diversa dalla nostra, lo allontaniamo, lo escludiamo dalla nostra vita, non ci “serve” più a niente. Gandhi dice questa bella parola: “Quando si mette la mano nella bacinella d’acqua, quando si attizza il fuoco col soffitto di bambù, quando si è bruciati dal sole, immersi nella melma della risaia, quando si è in piedi davanti al forno del fonditore, se non si mette in pratica la stessa vita di preghiera di quando si è in un monastero, il mondo non sarà salvato”. È così evidente! Non è un’elite che è chiamata alla preghiera. Ciascuno deve realizzare in ogni momento della propria vita questa stessa certezza: “sono abitato”. È lo scopo di ogni cammino

“religioso”. E Gesù ci insegna questo sempre: a tavola, in viaggio, contemplando i gigli dei campi e ascoltando gli uccelli del cielo. Non vi ha mai colpito il fatto che Gesù, così fervente, così unito a suo Padre, non abbia mai organizzato un culto a Dio? Ma che faceva d’altro nella vita? Non si legge nel Vangelo che Gesù prevede dei tempi di preghiera per i suoi apostoli... perchè insegnava loro a pregare sempre. Ma i Vangeli mettono in rilievo che Gesù stesso prendeva distanza e tempo per raccogliersi. Dopo la moltiplicazione dei pani, sale sulla montagna per pregare in disparte (Mt 14,23). Molte preghiere di Gesù cominciano con un impulso, un grido naturale, un disagio, uno scoraggiamento, un’impazienza, una paura... Ha sofferto fino alla morte, dalla paura, dal desiderio di andarsene: “Devo essere battezzato di un battesimo, ma quale angoscia in me finché arrivi!” Gesù è “Colui che, nei giorni della sua carne, con grandi grida e lacrime, ha offerto le sue suppliche a Colui che poteva salvarlo dalla morte, ha imparato da Figlio che era, ciò che era obbedire” (Eb 5,7-8). Non piangeremo, non ci rivolteremo, non grideremo mai quanto Gesù. Bisogna cominciare da lì se vogliamo essere liberati, altrimenti la nostra sofferenza ci resterà sul cuore e rischiamo di fare delle preghiere sublimi che non saranno le nostre. Dobbiamo lamentarci con Dio... il tempo che sarà necessario. Diciamogli: “Non credere questo o quello, tutto quanto vuoi, e non questo. Questo non mi è possibile! Non ce la farò mai, non vale la pena provare! E poi vorrei tanto andarmene. Mi annoio, lasciami distrarre!”. Sì, bisogna prima brontolare (interiormente se possibile per non disturbare gli altri) bisogna lasciar parlare la natura non forzarla. Perché se vogliamo forzare il naturale sapete bene che torna in fretta. E rischiereste, nei vostri momenti sublimi di diventare impossibili. Non si deve mai fare finta. Cominciate come Gesù, che diceva: “Se è possibile che questo calice si allontani da me!... Questo non può svolgersi diversamente. Non posso davvero andarmene? E ora, che cosa direi? Padre, liberami da quest’ora, da questa gente, da tutto ciò che mi opprime!”. Sì, bisogna cominciare da lì. Gesù pregava con poche parole, a lungo. E quale è il modo di pregare con poche parole, a lungo? È pregare a lungo con le stesse parole...” Padre... nelle tue mani...” Potete dire questo cento, mille volte, PRIMA CHE CIÒ SIA VERO. “Padre, so che mi esaudisci sempre!” Potete dire questo all’infinito prima di osare crederci. Gesù pregava così notti intere, anche con poche parole! “Padre, non la mia volontà, ma la Tua. Sai preferirei tanto che questa si svolga diversamente ma preferisco ancora la Tua volontà alla mia!”

Quanto tempo gli è servito perchè questa preghiera diventasse veramente sua? Ci vuole molto per verificare che si pensi veramente alle parole che si dicono. Spesso recitiamo le nostre preghiere scivolando, mentre Gesù, ha pregato tutta una notte per imparare a dire: “Che la tua volontà sia fatta.” E noi, quante notti, giorni, anni per arrivare a dirlo, in fondo al cuore? Ciò che diciamo in un fiume di parole ci dispensa spesso dal metterle in pratica. Entriamo nella verità di ciò che affermiamo. Dunque, in un primo tempo della preghiera (che può essere molto lungo)... ci si svuota e talvolta dicendo a Dio dove si è, lo si impara personalmente.

Preghiamo l’*Ave Maria*

Benedizione finale

Mantova, 22 aprile 2009